

LABORATORIO I:

IL CROCIFISSO DI S. DAMIANO



Il laboratorio vuole offrire alcune chiavi di lettura che aiutino a decifrare il simbolismo della Croce nella liturgia, e in particolare nel Tempo della Quaresima, attraverso la contemplazione del Crocifisso di S. Damiano.

Dopo una brava presentazione delle celebrazioni dell'Anno liturgico legate alla S. Croce e dello spazio che essa occupa nei luoghi celebrativi, viene evidenziata l'importanza delle sue rappresentazioni nell'arte.

Il Crocifisso di S. Damiano, riconosciuto dalla tradizione come esempio di icone autentica, esprime con il linguaggio artistico il senso visivo della Rivelazione; per questo la sua lettura è una decodificazione: cogliere la verità nella bellezza e la bellezza nella verità.

L'icona, dipinta su tela da un anonimo artista tra l'XI e il XII sec., si trova - dal 1257 - nella basilica di santa Chiara in Assisi. Davanti a quella croce il giovane Francesco percepì l'invito del Signore a "riparare la sua casa". Dopo la lettura di questo episodio tratto dalla "Vita seconda di San Francesco d'Assisi" di Tommaso da Celano, i partecipanti al laboratorio sono invitati a decifrare insieme il significato dell'icona e dei vari elementi raffigurati (guida alla lettura tratta da una conferenza di Mons. C. Valenziano, *Iconologia e iconografia del Crocifisso di S. Damiano*, reperibile al seguente indirizzo on-line: <http://peregrinatio.altervista.org/studi/CSD03.pdf>).

Il Crocifisso, con uno sguardo d'insieme dall'alto in basso, rimanda all'inno della lettera di san Paolo ai Filippesi (2,9-10): dopo l'umiliazione della passione e della morte, davanti al Cristo tutta la creazione piega le ginocchia "nei cieli, sulla terra e sotto terra". Allo stesso modo l'icona presenta in alto gli angeli che adorano il Cristo innalzato, in basso i morti che adorano il Signore che li richiama alla vita, nella fascia centrale i personaggi della storia che partecipano all'ora della crocifissione e adorano il Figlio obbediente e datore di vita.

Gesù, sereno e disteso, ha gli occhi aperti (ma è già morto! Vedi costato trafitto). La Croce è la sintesi del mistero pasquale e dunque deve trasmettere la verità della risurrezione: Cristo crocifisso e morto per gli uomini è "sempre vivo" "per intercedere in loro favore" (Eb.7,25).

Gli occhi grandi rappresentano il *buon pastore*, che veglia sul suo gregge, che dà la vita per le sue pecore ed è al tempo stesso il giudice che tutto conosce e giudica con misericordia, frutto dell'aver condiviso la nostra vita fino in fondo. Il suo orecchio sinistro è scoperto, a indicare che ascolta la preghiera di chi lo invoca con fede.

Le braccia di Gesù sono dipinte in modo tale da fare del suo corpo crocifisso la "bilancia del grande riscatto, che tolse la preda all'inferno" (Venanzio Fortunato, sec. VI); l'occhio sinistro di Gesù è l'ago della bilancia e le sue mani, i piatti su cui vengono pesati gli uomini e la storia. Col dono di sé per amore nostro e del Padre suo, continuamente Gesù riporta equilibrio nella nostra vita, perché il male ed il peccato non abbiano mai un peso maggiore del bene e dell'amore.

Il volto è coronato da un'aureola piena e dorata, per indicare la sua divinità; al suo interno è tracciata una croce che, al suo interno, contiene un simbolo geometrico (*quincus*) ripetuto tre volte, simbolo della regalità (Gesù è il Messia venuto a inaugurare il Regno di Dio). Le sei ciocche di capelli che poggiano sulle spalle del Crocifisso ricordano i sei giorni della creazione: nel mistero della croce di Gesù tutto il creato è rinnovato, comincia un mondo nuovo, una nuova creazione, cieli e terra nuova, una nuova umanità.

Il tema nuziale è evocato dagli angeli in alto (si trovano sotto le mani grondanti di sangue e si parlano: sono dunque sono i testimoni delle nozze tra Cristo e la Chiesa) e dal Cuore trafitto dal quale sgorgano *sangue* e *acqua*: «La Chiesa si è unita a Cristo, si sono sposati quando dal Suo cuore – e per far questo doveva morire – sono scaturiti sangue ed acqua, simbolo del battesimo e dell'Eucaristia[...] E per dote il Cristo portò due cose: sangue ed acqua, il battesimo e l'Eucaristia» (Giovanni Crisostomo).

Cristo in croce indossa il *linteum*. Secondo l'apocrifo di Nicodemo rimase l'unica veste del Crocifisso ed è lo stesso grembiule-asciugatoio di cui si cinse durante l'ultima cena Gesù prima di lavare i piedi dei discepoli (*Gv* 13,4-5). Quel grembiule identifica il Servo del Signore che si immola facendosi carico delle nostre infermità e dei nostri peccati, delle nostre fragilità e di ogni nostro male per liberarcene definitivamente.

I personaggi rappresentati sotto la Croce sono: a destra Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore, il centurione, Stefanato e la folla; a sinistra San Giovanni, la Madonna e Longino. Ricordiamo insieme come vengono descritti nei Vangeli e osserviamo il loro atteggiamento: la mano sotto il mento indica riflessione, contemplazione, impressione mentre la mano che indica è espressione.

Maria, che ha la mano sinistra sotto il mento e la destra che indica, è sia colei che contempla e medita (impressione), sia colei che indica (espressione). Lei è la regola aurea dell'impressione e dell'espressione (Cfr. *Lc* 2,19 e *Gv* 2,5.), è l'immagine della Chiesa in cui si trova riunito il tutto.

I nomi (Stefanato e Longino) attribuiti alla guardia o servo del tempio che prese una spugna imbevuta di aceto e la porse a Gesù (cfr. *Gv* 19,29) e a colui che aprì il suo fianco con una lancia (cfr. *Gv* 19,34) provengono dall'apocrifo di Nicodemo.

In alto una lunetta contiene una mano con indice e medio protesi: è la mano del Padre che guida tutta la storia della salvezza, è il "dito della destra del Padre" (v. inno *Veni Creator*) perché la Pasqua, grazie al dono dello Spirito santo, si compia anche in noi, nel creato e nella storia.

Accanto alla gamba sinistra di Gesù crocifisso è possibile intravedere un uccello. Alcuni autori (Picard, Jank) lo interpretano come un gallo (indicherebbe il sorgere del nuovo e definitivo giorno della salvezza); secondo Valenziano si tratta invece di una fenice, uccello mitico attratto dal fuoco dei sacrifici (sull'icona di san Damiano è possibile intravedere del fuoco): quando i sacerdoti stavano bruciando l'olocausto questo uccello era preso da una sorta di ubriacatura, di entusiasmo e si buttava dentro questo fuoco fino a bruciarsi ma dopo tre giorni risorgeva dalle ceneri. Questo mito pagano è diventato il simbolo della morte e risurrezione del Cristo, offerto in olocausto, bruciato dallo Spirito e risorto dalla morte il terzo giorno.

Il laboratorio si conclude con un momento di ascolto della preghiera di S. Francesco davanti al crocifisso di S. Damiano musicata da Mons. M. Frisina (*Alto e glorioso Dio*).